AIS STUDI DI GENERE

Call for paper Convegno di metà mandato

Dalla femminilità alle femminilità.

"Prove generali" di un paradigma intersezionale dei generi

INTRODUZIONE

Nel corso del XXI secolo, il concetto di femminilità ha subito una problematizzazione profonda che ne ha messo in discussione i presupposti essenzialisti e universalistici. Se fino a pochi decenni fa la femminilità veniva articolata all'interno di un paradigma normativo che ne definiva confini e attributi – predisposizione alla cura, inclinazione all'educazione, soggezione emotiva, responsabilità affettiva – oggi tali categorie appaiono sempre più inadeguate a descrivere la pluralità delle esperienze incarnate dai soggetti femminilizzati. Il passaggio dal singolare al plurale, dalla "femminilità" alle "femminilità", rende conto di un processo di moltiplicazione e differenziazione che investe tanto le rappresentazioni culturali quanto le pratiche materiali di genere, in un contesto segnato da globalizzazione, digitalizzazione, migrazioni transnazionali e riconfigurazioni del lavoro di cura.

Le basi epistemologiche di questa transizione possono essere rintracciate in una genealogia teorica ampia che va dalla critica esistenzialista di Simone de Beauvoir alla performatività del genere proposta da Judith Butler, passando per gli studi queer, transfemministi e postcoloniali. Beauvoir ha decostruito la pretesa naturalità della condizione femminile, indicando nella socializzazione differenziale il processo attraverso cui i soggetti "diventano" donne. Butler ha radicalizzato questa impostazione mostrando come il genere sia un effetto reiterato di pratiche discorsive e corporee, mai esenti dalla possibilità di deviazione e risignificazione. Questo quadro teorico apre la strada a una comprensione delle femminilità come processi performativi situati, non come essenze stabili, né come caratteristiche predeterminate da differenze biologiche.

La prospettiva intersezionale, introdotta da Kimberlé Crenshaw e sviluppata da studiose quali Patricia Hill Collins, Sirma Bilge e Ange-Marie Hancock, ha ulteriormente complessificato il quadro mettendo in luce come genere, razza, classe, sessualità, età, abilità e collocazione geopolitica operino simultaneamente nella produzione delle identità. In questa prospettiva, le femminilità non possono essere trattate come una categoria omogenea: esse sono posizionali,

differentemente accessibili e segnate da rapporti di potere spesso invisibilizzati. La nozione di "matrice delle dominazioni" proposta da Hill Collins è particolarmente utile per descrivere come le femminilità emergano all'intersezione di sistemi di oppressione e privilegio, producendo esperienze che non possono essere ridotte alle tradizionali letture eurocentriche e borghesi della condizione femminile.

Il ruolo della cura – storicamente uno dei cardini della definizione normativa della femminilità – rappresenta un nodo analitico centrale. Le teorie femministe del care, da Joan Tronto a Eva Kittay, hanno sottolineato come la cura sia una pratica sociale fondamentale, non un tratto innato attribuibile alle donne. Gli sviluppi più recenti, soprattutto dopo la pandemia di COVID-19, hanno evidenziato come la cura rappresenti un'infrastruttura essenziale della riproduzione sociale e come la sua femminilizzazione abbia effetti sistemici di disuguaglianza. Il care è oggi oggetto di una duplice tensione: da un lato viene valorizzato come pratica relazionale e democratica; dall'altro, è sottoposto a processi di esternalizzazione, mercificazione e precarizzazione che continuano a pesare prevalentemente sulle donne, in particolare sulle donne migranti e razzializzate. La pluralizzazione delle femminilità implica, dunque, anche una ridefinizione della cura: da destino femminile a competenza sociale condivisa, con implicazioni dirette sulle forme emergenti di mascolinità.

Parallelamente, la trasformazione delle istituzioni educative e dei processi di socializzazione ha contribuito alla moltiplicazione delle possibilità identitarie. Le ricerche contemporanee nei gender studies e negli studi sull'infanzia mostrano come la trasmissione dei ruoli di genere sia oggi attraversata da discontinuità, micro-resistenze, modelli di ruolo plurimi e spesso contraddittori. Le soggettività giovanili si muovono in un ecosistema simbolico che comprende famiglie diversificate, scuole più sensibili alle tematiche del genere, media globali e spazi digitali che producono e riproducono rappresentazioni molteplici delle femminilità. Bambine, adolescenti e giovani donne si confrontano così con modelli identitari fluidi, che includono leadership femminile, agency nel mondo digitale, competenze STEM, estetiche queer e sperimentazioni corporee non conformi alle norme eteronormative. Tuttavia, si evidenziano repertori femminili innovativi talvolta slegati da una memoria politica condivisa, o in un rapporto riflessivo con le lotte e le conquiste femministe che li hanno resi possibili. Si moltiplicano forme di *agency* individualizzate o frammentarie, che non si pongono sempre come obiettivo una trasformazione collettiva delle strutture di potere di genere.

Il lavoro rappresenta un campo decisivo di riconfigurazione delle femminilità. La crescente partecipazione delle donne a settori professionali storicamente maschili – in particolare le STEM, la politica, l'imprenditorialità tecnologica – rimette in questione il legame tradizionale tra femminilità e cura. Tuttavia, questa trasformazione non procede linearmente: permangono forme strutturali di segregazione verticale e orizzontale, il cosiddetto *maternal wall*, la penalizzazione

delle madri nel mercato del lavoro, nonché la precarizzazione crescente di professioni femminilizzate (assistenza, educazione, servizi relazionali). Le femminilità professionali contemporanee si configurano così come un campo ibrido, dove agency, competenze digitali e leadership si intrecciano con pratiche quotidiane di resistenza a micro-aggressioni, stereotipi e valutazioni di competenza implicitamente genderizzate.

Altri campi di rilevanza ancora più recenti evidenziano tali trasformazioni. Quello della digitalizzazione fra gli altri, che rappresenta uno spazio privilegiato di ridefinizione delle femminilità. I social media costituiscono un dispositivo performativo in cui i soggetti producono rappresentazioni di sé, negoziano appartenenze e aspirazioni, resistono alle norme o le reiterano. Le estetiche del corpo oggi circolanti – dal *body positivity* alle estetiche *clean-girl*, dalle culture e-girl alle estetiche trans e non binarie – mostrano una proliferazione di modelli che sfida le dicotomie tradizionali. Tuttavia, questa moltiplicazione si inserisce all'interno di piattaforme governate da logiche algoritmiche che riproducono bias e gerarchie, rendendo le femminilità digitali un luogo di libertà relativa ma anche di disciplinamento sottile. Studi recenti mostrano come la visibilità digitale delle donne sia modellata da parametri impliciti di desiderabilità che favoriscono corpi normativi, "razzializzati" secondo estetiche occidentali e sessualizzati secondo codici mercantili.

Particolarmente gravide di implicazioni situazionali, all'interno di questo quadro, sono le femminilità migranti e diasporiche. Le donne migranti sono spesso collocate all'incrocio di multiple forme di vulnerabilità, ma anche di notevoli capacità di adattamento e innovazione sociale. Le ricerche transnazionali mostrano come le loro femminilità emergano dalla negoziazione simultanea di norme culturali differenti, processi di razzializzazione, condizioni economiche instabili e pratiche di cura transfrontaliere che ridefiniscono ruoli familiari e appartenenze comunitarie. Esse rappresentano un esempio paradigmatico di come la femminilità sia, oggi più che mai, un processo in movimento, definito da traiettorie migratorie, interazioni istituzionali e politiche di confine.

In questo contesto si osserva l'emergere di nuove posture relazionali, non più esclusivamente associate alle donne, ma progressivamente interiorizzate da soggetti di genere diversi. Gli studi sulle mascolinità non egemoniche e sulle mascolinità *care-oriented* mostrano come molti uomini stanno incorporando pratiche relazionali storicamente femminilizzate – disponibilità emotiva, ascolto, cooperazione, rifiuto della violenza simbolica – contribuendo a un indebolimento strutturale della dicotomia tra femminile e maschile. Tali posture non solo trasformano le dinamiche affettive e familiari, ma producono nuove forme di soggettività maschile in grado di abitare la vulnerabilità senza percepirla come minaccia.

Si tratta quindi di analizzare le "nuove posture relazionali" che non evidenziano solo quelle emergenti che trasformano la visione prospettica dell'"edificio sociale", ma le sue stesse fondamenta e che possono essere sintetizzate in alcune configurazioni analitiche:

a. La *postura della cura condivisa*, che spezza la tradizionale associazione tra femminilità e responsabilità emotiva.

b. La *postura riflessiva*, legata al riconoscimento del proprio posizionamento intersezionale e alla capacità di rielaborarlo nelle relazioni.

c. La *postura non egemonica*, praticata soprattutto da uomini che rifiutano il paradigma virilista e adottano forme di relazione cooperative.

d. La *postura plurale*, che consente ai soggetti di integrare identità multiple senza ricondurle a gerarchie fisse.

e. La *postura affettiva non normativa*, che apre la possibilità di relazioni queer, poliamorose o semplicemente divergenti dalle prescrizioni eteronormative.

TEMATICHE E DOMANDE DI RICERCA SPECIFICHE

L'insieme di questi processi indica che la pluralizzazione delle femminilità non è soltanto un fenomeno descrittivo, ma un cambiamento epistemologico e politico che ridefinisce le categorie stesse attraverso cui interpretiamo le relazioni sociali. La femminilità non appare più come una qualità, bensì come un campo di possibilità in cui norme, identità e pratiche vengono continuamente negoziate. Le femminilità contemporanee costituiscono, dunque, una lente privilegiata per comprendere le trasformazioni delle soggettività nel mondo tardo-moderno, segnato da precarietà, mobilità, complessità, interdipendenza, rese sempre più evidenti da fenomeni di violenza.

Nel quadro delle trasformazioni che stanno pluralizzando le femminilità contemporanee, infatti, il convegno intende porre particolare attenzione al ruolo pervasivo della violenza come dimensione che attraversa in maniera trasversale i diversi ambiti sociali. La violenza non si manifesta soltanto nei suoi esiti più estremi, ma opera come un insieme di pratiche materiali, simboliche e istituzionali che incidono sui modi con cui le femminilità si formano, vengono riconosciute o negate, e si rinegoziano nelle interazioni quotidiane.

In molti dei contesti richiamati nella call – dalle forme emergenti del lavoro di cura alla precarizzazione professionale, dalle estetiche digitali ai processi educativi, dalle mobilità

migratorie alle relazioni affettive – la violenza assume configurazioni specifiche che plasmano possibilità, aspettative, vulnerabilità e risorse. Può prendere la forma della svalutazione sistematica del lavoro di cura, della marginalizzazione delle competenze, delle micro-aggressioni sessiste nei contesti educativi e professionali, della sorveglianza digitale dei corpi, della discriminazione razzializzata, o delle pressioni normative che definiscono rigidamente cosa è considerato legittimo o desiderabile.

Indagare le femminilità significa, quindi, anche interrogare le forme visibili e invisibili di violenza che le attraversano: violenze che non sono episodi isolati, ma espressioni di assetti sociali e simbolici che strutturano le relazioni di genere. Allo stesso tempo, le pratiche quotidiane con cui soggetti diversi resistono, negoziano o trasformano tali dinamiche costituiscono un osservatorio privilegiato per comprendere come le femminilità si stiano ridefinendo in senso relazionale, riflessivo e plurale.

Il convegno invita contributi che mettano in luce questo intreccio tra processi di soggettivazione e forme di violenza, mostrando come esse intervengano nei percorsi educativi, nelle professioni, nelle esperienze digitali, nelle traiettorie migratorie, nelle dinamiche familiari e comunitarie. Lo studio della violenza come dispositivo sociale permette, infatti, di cogliere con maggiore nitidezza le condizioni materiali e simboliche che influenzano l'emergere delle nuove posture relazionali e delle molteplici configurazioni delle femminilità nel XXI secolo.

Con questa *call for papers*, invitiamo le studiose e gli studiosi a presentare contributi a partire dal quadro sin qui delineato, interrogandosi sull'intersezionalità come teoria critica della società in un dialogo tra studios* di diverse generazioni per creare uno spazio di riflessione, a partire dalle seguenti specifiche, quanto non esaustive questioni:

- Genealogie e trasformazioni delle femminilità

- Violenza come dispositivo sociale trasversale

- Femminilità e lavoro di cura nella crisi della riproduzione sociale

- Educazione, socializzazione e transizioni generazionali

- Digitalità, corpi e algoritmi

- Lavoro, professioni e leadership "femminilizzate"

- Femminilità migranti, diasporiche e transnazionali

- Metodologie, posizionamenti e pratiche di ricerca intersezionali

- Tempo, spazio e relazioni sociali nelle disuguaglianze di genere

- Legame sociale e processo di empowerment delle donne

- Mascolinità emergenti e posture relazionali non egemoniche

Riferimenti bibliografici

Ahmed, S. (2017). *Living a Feminist Life*. Duke University Press.
Butler, J. (1990). *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*. Routledge.
Connell, R. W. (1995). *Masculinities*. University of California Press.
Crenshaw, K. (1995). *Critical Race Theory: The Key Writings That Formed the Movement*. The New Press.
Fraser, N. (2013). *Fortunes of Feminism: From State-Managed Capitalism to Neoliberal Crisis*. Verso.
Haraway, D. (1991). *Simians, Cyborgs, and Women*. Routledge.
Hill Collins, P. (2000). *Black Feminist Thought: Knowledge, Consciousness, and the Politics of Empowerment*. Routledge.
Hill Collins, P. (2023), *Lethal Intersections: Race, Gender, and Violence*, John Wiley and Sons Ltd.
hooks, b. (2000). *Feminism Is for Everybody: Passionate Politics*. South End Press.
Preciado, P. B. (2013). *Testo Junkie*. Feminist Press.
Tronto, J. (1993). *Moral Boundaries: A Political Argument for an Ethic of Care*. Routledge.

LINEE GUIDA PER LA PROPOSTA DI PARTECIPAZIONE

Apertura dei termini per invio proposte: 5 dicembre 2025

Linee guida invio proposta: massimo 500 parole e non più di 5 parole chiave, oltre a nome e cognome, afferenza e indirizzo email del* proponente. Il paper dovrà essere inviato in formato .pdf all'indirizzo email della Sezione di Studi di genere: **genere@ais-sociologia.it**

Chiusura dei termini per invio proposte: 15 gennaio 2026

Comunicazione accettazione proposta: 30 gennaio 2026

Pubblicazione del book of abstract e possibilità di selezione dei migliori paper per pubblicazione su riviste di fascia A e case editrici.

Quota di partecipazione: a tutt* coloro che saranno inseriti in programma, con unica eccezione per chi ha un ruolo accademico non strutturato (PhD students, postdoctoral researchers and research fellows, RTD-A) sarà richiesta in misura di € 50,00

Per contatti:
- **Sezione Studi di Genere – Consiglio scientifico**:
- **Email**: genere@ais-sociologia.it
- **Website**: Studi di Genere - AIS (ais-sociologia.it)

Comitato scientifico e organizzatore:
Ignazia Maria Bartholini, Raffaella Monia Calia, Francesca Colella, Marianna Coppola, Daniela Grignoli, Luca Guizzardi, Giuseppe Masullo, Mariella Nocenzi, Carmine Urciuoli